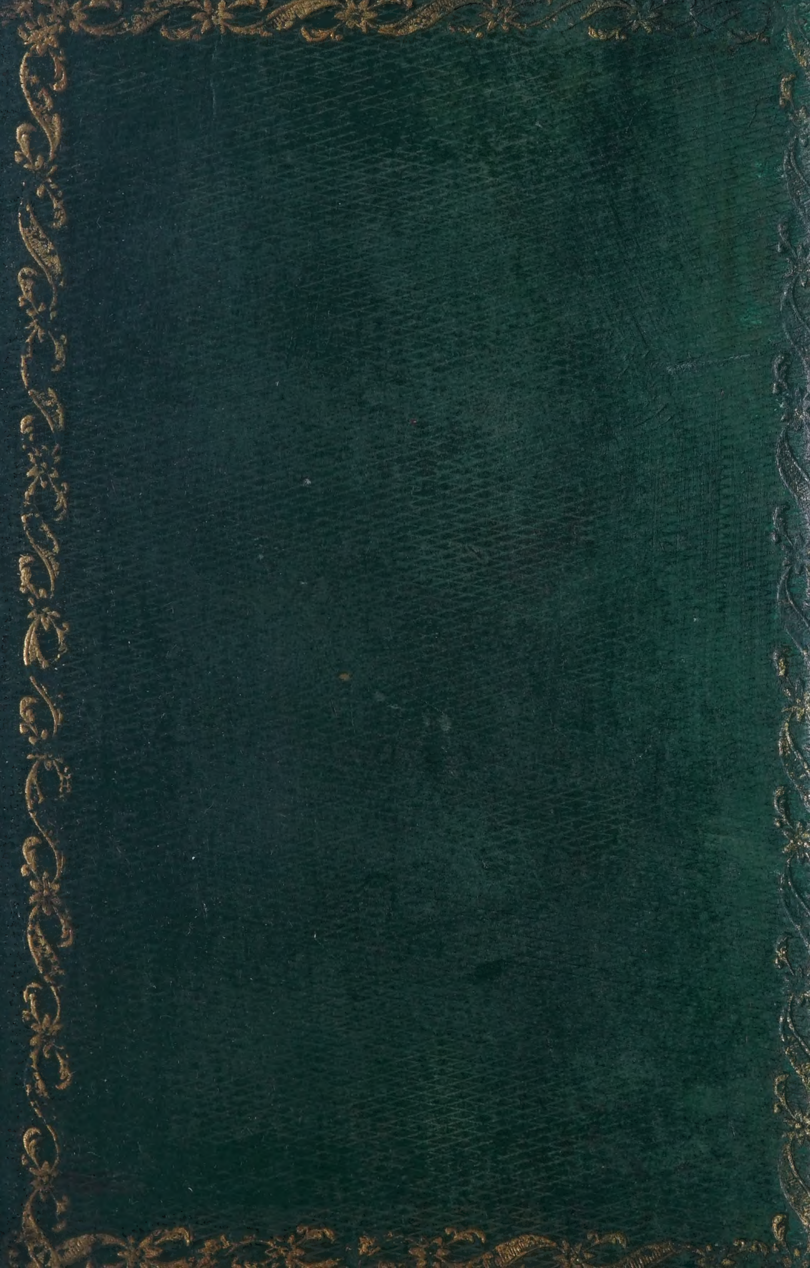


I DUE [illegible]

OPERA COMICA IN DUE ATTI

PAROLE, E MUSICA

DI [illegible]

[illegible]

SAN BENEDETTO

[illegible]



VENEZIA

[illegible]

I DUE RITRATTI

OPERA COMICA IN DUE ATTI

PAROLE, E MUSICA

DI FEDERICO RICCI

COMPOSTA ESPRESSAMENTE PEL TEATRO

SAN BENEDETTO

L' AUTUNNO 1850.



VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA GASPARI.

AVVERTIMENTO.

AL LETTORE INDULGENTISSIMO!

Quanti mi conoscono sanno ch'io non sono mai stato poeta. La necessità, il caso mi spinsero, non so come, in questa circostanza a tentare una prova che ebbi bensì la forza di superare, ma che, per oro del mondo, non sosterrei certo una seconda volta. Io che non ho mai fatto un verso in mia vita, ma che però scrissi varie note, ho detto a me medesimo: giacchè Musica e Poesia sono sorelle, giacchè Apollo è il nume tanto delle *crome* e *biscrome*, come dei *settenari* e degli *endecassillabi*, giacchè la Poesia italiana è per se stessa un canto, chi sa che l' orecchio, avvezzo al rito melodico, non mi serva di guida anche per far dei versi? non ho già la smania di darmi per poeta; bastami servire alle esigenze della musica che voglio creare, aver dei pensieri e saperli esprimere con dei versi che non abbiano un piede o due più o meno del bisogno! Così colla scorta un po' delle dita su cui cercavo i piedi e gli accenti, un po' del rimario, e principalmente dell' orecchio, passo passo mi trovai aver finito questo libretto che adesso, dopo la mia ingenua confessione, si meriterà, spero, maggior compatimento. Rideranno i poeti, rideranno i maestri! Io, se la cosa va bene, avrò doppia compiacenza, se poi fosse un naufragio, non incolperò almeno altro poeta, e non avrò il rimorso di averlo fatto sommergere con me!

Il soggetto lo cavai da una graziosa farsa francese che ha per titolo: Les Dix, ma ci ho dovuto molto aggiungere e molto cambiare per sottomettere l' argomento alle torturanti convenienze melodrammatiche. Poveri poeti librettisti! non ho mai saputo come adesso quanto ben guadagnati sieno da voi quei pochi quattrini che buscate allorchè sudanti ed ansanti arrivate alla fine di un componimento di questo genere!!

Federico Ricci.

PERSONAGGI	ARTISTI
GIULIETTA *moglie di*	Rebussini Adele
MARTINO	Cambiaggio Carlo
MATILDE *moglie di*	Zambelli Carolina
GIORGIO	Cornago Giovanni
VISCONTE DUMONT	Neri Pietro
ROSINA *figlia di*	Mongé Orsola
AMBROGIO, *cerretano*	Mercuriali Giuseppe

Coro. — Cavalieri, Dame, Popolo, Gondolieri, e Marinari.

Uscieri, Popolo, Servi, una Fantesca, Soldati che non parlano

La scena in Venezia del secolo XVI.

ATTO PRIMO

SCENA I.

UNA SALA DA GIUOCO IN UN RIDOTTO.

Maschere che vanno e vengono, alquanti seduti a vari tavolini stanno giuocando. Martino, e Giorgio sono addormentati in due opposte parti della sala. Allo alzarsi della tela battono le tre del mattino.

Coro I. Odi ? . è tardo . . . .
II. Stanchi siamo.
I. Vado in piazza.
II. Vado a letto.
Tutti. Questo giuoco terminiamo,
Meglio è andarne a riposar.
Sui tressette, e sui tarrocchi
Si consuma l' intelletto,
Di stanchezza cadon gli occhi
E fa d' uopo tralasciar.
I. Vedi, Giorgio è addormentato.
II. E lo stesso è di Martino.
Tutti. Li lasciam, saria peccato
Si bel sonno disturbar.
Restin pure a piacer loro,
Restin pur fin' al mattino,
Il lor muto concistoro
Posson soli continuar.
(*tra loro sottovoce*) Zitti... Zitti ... li lasciamo
A lor agio riposar;
Buona notte v' auguriamo,
Andiam via senza parlar. (*partono in silenzio.*)

SCENA II.

MARTINO e GIORGIO *addormentati.*

MAR. Ma che?.. io non m' inganno!.. (*come agitato da un cattivo sogno.*)
GIO. Oh ciel!... cotanto obblío!.. (*c. s.*)
MAR. Prevedo un gran malanno....
GIO. Io fremo a tanto orror!..
MAR. Vicino ad essa un altro
Ha preso il posto mio!..
GIO. Le è presso un uomo scaltro
E le seduce il cuor!..
MAR. Ah! moglie mia bellina,
Tal torto a me puoi far?.. (*in tuono compassionevole sempre sognando.*)
GIO. Matilde, o mia sposina,
Vorresti a me mancar?.. (*c. s.*)
A DUE Quell' uomo io nella collera
Ho voglia d' ammazzar... (*agitati e convulsi ma sempre addormentati*)
MAR. Ti tengo infame...
GIO. Qui traditore...
MAR. Lascia mia moglie...
GIO. L' hai da scontar...
MAR. Vien, seduttore...
GIO. Vien, rapitore —
A DUE A brani a brani ti voglio far.
GIO. Che?.. sei tu... mio confratello?.. (*si svegliano*)
MAR. Che? sei tu... caro collega?..
GIO. Tanta furia!..
MAR. Nel cervello
Che ti passa? dì... mi spiega...
GIO. Io sognava che un galante (*lo conduce da un lato del proscenio e gli dice sottovoce.*)
Era a fianco di mia moglie,
E con certe audaci voglie
Le chiedea mercè d' amor..

MAR. Io sognai che un bel birbante (*c. s. lo conduce dall' altro lato*)
Stava accanto alla mia sposa,
E che a lui, non più ritrosa,
La mia sposa offriva amor.
GIO. Tutti e due...
MAR. Noi qui dappresso...
GIO. Ad un tempo...
MAR. Un sogno istesso...
GIO. Qual pazzia!..
MAR. Quale follia!..
GIO. Ridi amico... (*ridendo.*)
MAR. Ben di cuor. (*c. s.*)
A DUE. Si ridiam... ce n' è bisogno,
È graziosa l' avventura —
Tal visione è una freddura...
Una fola in verità.
Buon per noi che solo in sogno
Dalle spose siam traditi,
Perchè v' han tanti mariti
Che... m' intendi?.. fan pietà!..
MAR. Tu sognasti?..
GIO. Che un galante...
Era a fianco di mia moglie...
MAR. E con certe audaci voglie...
GIO. Le chiedea mercè d' amor!..
MAR. Io sognai che un bel birbante
Stava accanto alla mia sposa
GIO. E che a lui non più ritrosa...
MAR. La mia sposa offriva amor.
GIO. Tutti e due...
MAR. Noi qui dapresso
GIO. Ad un tempo...
MAR. Un sogno istesso...
GIO. Qual pazzia!...
MAR. Quale follia!...
GIO. Ridi amico...
MAR. Ben di cuor!

Ad ogni modo, amico,
Fu un sogno brutto assai...

GIO. Stento a calmare
La pena che mi fece...

MAR. Tu sei giallo!

GIO. E tu non scherzi!...

MAR. In verità... Giulietta,
Sospettare di te!.. che tu mi avessi...
Ah! no... no... tu sei pura...
Com' è bello il tuo viso...

GIO. E tu, cara Matilde,
Tu pensi a Giorgio tuo...
Al tuo felice sposo...

MAR. Ma come mai rimasti siam qui soli?.

GIO. Oh sonno!.. sonno!

MAR. Andiamcene noi pure,

GIO. Non ti scordar che l' accettato incarco,
Che il consiglio de' Dieci a noi fidava,
A palazzo ne chiama di buon' ora...
Udrem le accuse contro quel francese...

MAR. Quel Visconte Dumont che di Venezia
Con arti inusitate
E raggiri infiniti
Fa spaventar le madri, ed i mariti!...
Sarà ben rimandarlo al suol natale.

GIO. E tu dormir potesti?.

MAR. Oh bella a me non la farà di certo;
Poi certe spampanate io non le credo.
Tu vedi, disprezzabile non sono...
Pur con le donne mai... già tu m' intendi...
E se volle ottener qualche favore,
Dovette farsi sposo il senatore!.
Ma tu confessa il vero,
Di questo Viscontino hai gran paura?

GIO. Io paura?..

MAR. Sì giovane è tua moglie
E sì civetta...

GIO. Amico!

La tua sposa è si tenera agli omaggi...
MAR. E poi ci conosciamo...
Pensa che sotto un sol tetto abitiamo..
GIO. Lo so; lo so, ma tu cosa puoi dire?..
MAR. Io?.. nulla nulla... (Ah sarei pur felice
Se potessi...)
GIO. Su via, tregua alle ciarle;
Assistere dobbiamo
All' alzarsi del Doge
MAR. Precedimi un istante,
Che tosto ti raggiungo —
GIO. A rivederci, caro
Collega... (*con ironia*)
MAR. A rivederci....
(*dopo che Giorgio sarà partito.*)
A casa volerò come una bomba
Per veder che vi fa la mia colomba. (*parte*)

SCENA III.

Galleria di un suntuoso palazzo, che mette a varii appartamenti. In fondo si vede la parte superiore di una scala magnifica che conduce nella corte.

GIULIETTA *uscendo da uno degli appartamenti, tiene un piccolo ritratto fra le mani che lietamente osserva.*

GIU. Dubbio non c' è... son bella.
Questo picciol ritratto
Che quel vecchio pittor jeri ha finito
Chiaramente lo dice.
Eppur quel signorino
Quel Visconte da tutte sospirato
Mi vede a' balli, nè di me si cura.
Poco di lui m' importa...
Ma tanta indifferenza... in ver sconforta.

Io son giovane e bellina,
Saggia e fida sono appieno,
Ma talvolta ci ho una spina
Che mi punge il cor nel seno.
Io vorrei che andando a' balli
M' occhieggiasse quel francese,
E mostrandosi cortese
Che m' offrisse almeno un fior.
Ei cagion di tanti falli,
Ei che a cento fa il galante
Crede forse ch' io costante
Debba sol serbarmi ognor?
Signorin, t' avrei sprezzato
Se ti fossi dichiarato.
Tu tacesti, e il pizzicor
Io provai d' un nuovo amor!

Un mezzo ancor mi tarda
Per farlo a me soggetto:
Vorrei poi con dispetto
Trattarlo come và.

Ma s' egli non mi guarda!..
Ma s' egli non mi cura?...
La è proprio una sventura
Che indispettir mi fa. (*si ritira nelle sue stanze*)

SCENA IV.

MARTINO *uscendo affannoso, indi* GIULIETTA.

MAR. Dov' è?. dove s'asconde? olà... nessuno! (*guardando intorno*)
Maledetto quel Giorgio
Mi ha messo una paura!..
(*con timore.*) Sapesse qualche cosa?.. eh via!.. l'amico (*rassicurato*)
Di me giuoco si prese... e tutto è scherzo...
Puro scherzo... d'altronde anch' egli ha moglie...
E a noi altri mariti
Convien meglio tacere
Che menar vanto e gloria,
Perchè nessuno può cantar vittoria.

GIU. (*uscendo*) Marito mio, sei qui?..
MAR. Come?. Tranquilla
Così ti stai ?
GIU. La pace mia chi turba?
MAR. (Io quasi mi tradia ... solo a vederla
Spira fede e innocenza ... (*guardandola con aria contenta.*)
Che costumi ! ed insiem quale condotta !
M' ama, mi adora ... è innamorata, è cotta.)
GIU. Perchè così mi fisi ?.
MAR. Pendea dal tuo bel volto, angelo mio ...
GIU. Il pittor che ben sai
Ha finito una volta il mio ritratto ..
MAR. Qui, qui dammelo ...
GIU. No ... solo nel giorno
Della prossima tua festa l'avrai.
MAR. (*con gioja*) Benedetta ! (se Giorgio ora la udisse !..
Assicurar mi voglio
Quanto il suo cor sia schietto.)
Vieni e siedi, Giulietta, a me vicino. (*prendendo due sedie.*)
GIU. Ben volentieri, o sposo mio carino. (*siedono*)
MAR. Dimmi un po', la notte scorsa,
Che in affari io consumai,
Forse furonvi de' guai
Pel tuo sposo, pel tuo ben?
GIU. Al contrario !..
MAR. Fu trascorsa
Dolcemente, e a cor tanquillo?
Non ti prese qualche grillo
Come in sogno spesso avvien?
Io passai notte affannosa
Un tic, toc, qui aveva in me... (*toccandosi il petto*)
A buon conto, cara sposa,
Non pensai che solo a te.
GIU. Questa notte ... il crederesti?
Ebbi in mente un' amorino
Che volava ... sí carino
Da colmar di gioja il sen.

Mar. Ma spiegarmi non potresti?...
Giu. Io tentava d' afferrarlo,
'Tu venisti, e in men ch' io parlo
Volò via come balen.
Fu una notte tormentosa
Un tic, toc, qui aveva in me ... (*c. s.*)
A buon conto la tua sposa
Per calmarsi pensò a te. (*si alzano.*)
Mar. (*contento.*) Oh la bella armonia ch' è mai questa!
Del paese l' invidia formiamo:
Giu. Ti sovvenga che a spasso oggi andiamo —
Mar. Quel che vuol la mia cara metà.
Poi domani dal Doge vi è festa;
Giu. Ci sarà quel Visconte francese?..
Mar. Credo ben, ma nel tempo d' un mese
Ei partir da Venezia dovrà.
Giu. Perchè mai?..
Mar. Gli è un cattivo soggetto
Con le donne, e de' Dieci il consiglio
Ha di lui sì terribil sospetto
Che più a lungo restar non potrà.
Giu. Ben severo è cotesto consiglio!
Mar. La morale...
Giu. Ma che? Con l' esiglio
Si puniscon gli amori?..
Mar. Alla fine
Che t' importa?
Giu. Non parlo per me.
(*con grazia.*) Son provista, e tu bene lo sai: (*additando*
Ma vi son delle nubili assai... *Martino.*)
Mar. E tu pensi?..
Giu. Anche a lor poverine,
Guai chi pensa soltanto per sè!
Le donne belle senza un amore
Son come stelle senza splendore,
Son come un fiore che odor non ha...
Così dicevami la mia mammà.

MAR. Senza uno sposo, ben hai ragione,
Son come serve senza padrone,
Son come barche senza timone,
Quest' era massima del mio papà.

GIU. Dico bene? via parlami aperto...

MAR. Brava, brava, la cara sposina,
Ma perchè, deh! mi narra, carina,
Quel Visconte è difeso da te?

GIU. Tel ripeto, e in mia fede t' accerto
Vorrei ch' egli sposasse qualcuna,
E alla scelta arridesse fortuna
Come arrise, dolcissimo, a me!

MAR. Dici il vero?..

GIU Tu bene lo sai,
Ma vi son delle nubili assai...

MAR. E tu pensi?..

GIU. Anche a lor poverine.
Guai chi pensa soltanto per sè!
Le donne belle senza un amore
Ec. . . . . (*Giulietta entra nel suo appartamento. Martino esce per la porta di strada.*)

SCENA V.

Dopo breve silenzio, s' ode un rumore di vetri rotti, e come una finestra che si apre a forza.

Gondolieri che escono, parte dal fondo della scena, e parte dalla porta di strada.

I. PARTE (*uscendo dal fondo.*) Hai sentito? ... è dal canale...
(*chiamando verso le scale.*) Beppo... Toni... olà, compare!...

II. PARTE ((*venendo dalle scale.*) Veh che fretta! pur le scale
Si dovevano montare.

I. PARTE. Che mai fù? .. chi alla finestra
Ruppe i vetri? aprì l' imposta?

II. PARTE. Niente... via... fu mano destra
Che sa ben restar nascosta.

I. Parte. Ma è la stanza del padrone:
Egli è fuori ....
II. Parte. Oh bel pensier!..
C' è madama, e sa benone
Far gli onori al cavalier.
I. Parte. Dunque un uomo fu colui?..
II. Parte. Gran signore, già s' intende ...
I. Parte. Ma forzar la casa altrui!..
II. Parte. Son del mondo le vicende...
Tutti. V' han misteri, v' han segreti
Ne' palazzi in cui serviamo,
Che senz' essere profeti
Di leggieri indoviniamo:
A goder però la pace
Ognun badi al suo mestier,
Vede... ascolta... ride e tace
Il discreto gondolier. (*partono per dove son venuti.*.)

SCENA VI.

Il Visconte esce misteriosamente dagli appartamenti di Matilde, indi Giulietta dalle sue stanze.

Visc. Fantesca inesorabile! dovetti
Batter la ritirata allor che forse
La Matilde cedeva ai miei desiri!
Questa stanza, m' ha detto,
Conduce alla gran scala... indi potrei
Partir senza esser visto... (*va per partire, quando Giulietta uscendo dal suo appartamento, vede un uomo e getta un grido.*)
Giu. Chi è là?
Vis. (*imbrogliato.*) Di grazia, signora...
Giu. (*sorpresa.*) Che!.. voi?..
Visconte!..
Visc. Deh! silenzio, io ve ne prego:
Giu. Qual ragion, qual pretesto a me dinanzi
Vi guida?
Vis. (Vedi un po' com'essa è bella!

Non vo' dir che qui venni per un' altra.)

Giu. Rispondete, signore, o chiamo gente!

Visc. Ah no: voi non sarete
Così crudel con chi sol per vedervi,
Per parlarvi soltanto
Vita, onor, libertà, tutto cimenta...

Giu. A me!..

Visc. Sì, a voi... gli è tanto
Tempo che questo fortunato istante
Io sospirai...

Giu. Da tanto
Tempo?..

Visc. Dal giorno, che la prima volta
V' ho incontrata...

Giu. Ma come?..
Noi c' incontrammo nelle feste, è vero,
Pur d' uno sguardo solo
Non m' accorsi, nè mai solo un accento
A me volgeste....

Visc. Ebben... fuori una volta
Questo mistero omai troppo celato...

Giu. (*forzandosi a ridere.*) Ah! ah! scherzar volete,
So che di voi si dice
Ogni donna piacervi o bella o brutta.

Visc. Calunnie!.. e chi ha potuto
Render me sì spregiato agli occhi vostri,
Mentre son io che gemo
Sotto il peso crudel d' un tradimento?

Giu. Alle volte...

Visc. No, no... m' ascolterete,
E pietà forse de' miei casi avrete.
In Provenza, ov' ebbi culla,
Vidi amabile fanciulla,
Io di lei divenni amante,
Ella il cuore a me donò.

Di sposarla io sol chiedea,
Crudo il padre s' opponea. —
La donzella fu costante,
Meco venne e s' involò.
In romito - alpestre sito
La condussi, e là celati,
Volser giorni fortunati
Come accento dir non può.

Giu. Seguitate... v' ascolto...

Visc. (*da sè.*) (Intenerita
Mi pare)

Giu. (*da sè.*) (Poverino!)

Visc. (*c. s.*) (Orsù! coraggio,
Bisogna dirle grosse:
Aria compunta e trista
Potrà forse fruttarmi altra conquista.)
(*riprende il racconto.*) Riedo un giorno dalla caccia
E non trovo più il mio bene;
Di lei tosto io volo in traccia. —
Tutto invano... ella sparì!
L' eco sola rispondeva
Ai miei pianti, alle mie pene;
Alfin seppi ....

Giu. (*ansiosa.*) Che giaceva
Forse estinta!...

Visc. Infausto dì!
Ahi memorie acerbe e fiere!..

Giu. (*con premura.*) Deh! parlate .... l' infelice .... ?

Visc. Con un giovin moschettiere
Quella barbara fuggì.

Giu. (*sorpresa.*) Quale trista avventura!

Visc. Ferirmi allor tentai colla mia spada:
L' altrui pietà me lo impediva...

Giu. O Dio!..

Visc. Or ecco, eccovi come
Del più tenero amor fui corrisposto!
Che non feci per togliermi dal core
La perfida che amai, ed amo ancora!

Viaggi... teatri... giuochi...
Fino all' Egitto andai, fino alla Mecca...
Fino a Gerusalemme...

Giu. Seguitate....

Visc. (*da se.*) (Non so più dove andare!...)
Ma invan! la cruda sorte
Mi persegue, e Leonora,
(Chè tale era il suo nome)
Ritrovata ho a Venezia.

Giu. Ritrovata
L' avete qui?..

Visc. Sì, in voi, signora...

Giu. E come?...

Visc. Voi, sì, voi siete quella: ecco i suoi tratti,
La sua voce, i suoi sguardi...
Ed io qui cado a' vostri piè. (*cadendo in ginocchio avanti a Giulietta.*)

Giu. Signore! (*facendolo alzare.*

Visc. Ell' era così bella ..! (*simulando affetto.*)

Giu. Io rassomiglio a lei!... (*con ingenuità prende il suo ritratto, e lo guarda compiacendosi.*)

Visc. Che.... il suo ritratto? (*vedendo il ritratto.*)
Di grazia... date.... (*prende il ritratto dalle mani di Gulietta.*)

Giu. Ahimè!.. che cosa ho fatto!..

Visc. (*con impeto.*) Ah! sì: quest' è l' immagine
Di Lëonora ingrata.
Maledizione, o perfida,
Vorrei su te scagliata!

Giu. (*cercando di calmarlo.*) Calmate deh! vi supplico
Le vostre acerbe pene....

Visc. Ma t' amo ancora, o barbara....
(*da sè*) (Mi par che vada bene....
(*a parte*) (Facciamo un colpo tragico,
E mio sarà quel cor!)

(*manda un gran sospiro battendo con forza un piede in terra, poi cava un fazzoletto, finge asciugarsi le lagrime, e quasi piangendo dice:*

Io così a lei fra' palpiti
M' apersi ardendo allor.

(*guardando il ritratto.*) O celeste crëatura,
Ti consacro i giorni miei,
Nè tormento nè sventura
Da te amato io temerei.
Tu m' affida del tuo amore,
E beato appien sarò.

GIU. Dolci accenti: un tanto ardore
Fa invidiar chi lo destò!

VISC. O celeste crëatura... (*volgendosi a Giulietta che astrattamente gli risponde, intenerita, come se fosse la sua amante.*)

GIU. Ti consacro i giorni miei...

VISC. Nè tormento, nè sventura...

GIU. Da te amato io temerei...

VISC. Tu m' affida del tuo amore...

GIU. E felice appien sarò...

VISC. No: non v' ha pensiero umano
Che comprenda il mio contento
Allorquando la sua mano... (*gli dà un bacio sulla mano.*

GIU. (*sorpresa ritira la mano.*) Ma! che fate voi, signor?

VISCONTE.	GIULIETTA.
La memoria mi trasporta Io rinascere mi sento — S'è illusione! che conforta, Mi lasciate nell' error	(La memoria lo trasporta, Io mancare già mi sento... L' illusione lo conforta, Peno a toglierlo d' error!)

GIU. Quel ritratto, signor, mi rendete.

VISC. Che il contempli lasciatemi ancora...

GIU. (*insistendo per averlo.*) Quel ritratto....

VISC. Domani l' avrete

Alla festa che il Doge darà.

Giu. (*timorosa.*) Se alcun viene... fuggite ben presto
Quella porta...

Visc. Una speme... signora...

Giu. Via partite, ogni istante è funesto!

Visc. A doman?..

Giu. Sì, a domani... pietà!

Giu. (*venendo sul davanti della scena.*) Oh ciel! qual pena orribile
In questo istante io provo:
Straziato è il cor da palpiti,
Calma più in me non trovo...
A' detti suoi, sensibile
Resister non saprei...
Ragion, ragion tu assistimi,
E salvami l' onor.)

Visc. (*a parte sul davanti della scena dal lato opposto ove sarà Giulietta.*) (Fuggendo da una femmina
Ne trovo un'altra al passo —
Novella pietosissima
Le narro sol per chiasso,
Ed ambidue sensibili
Ai finti mali miei
Mi prendono a compiangere
Si mettono in dolor:
In ver sono espertissimo
Col sesso femminino
Conosco il lato debole...
Appena lo avvicino
Vincer qualunque ostacolo
Sempre finor potei...

(*ridendo da sè.*) Mie care, siete in trappola
Vel dico sul mio onor.) (*il visc. parte per l' uscio d' ingresso.*)

SCENA VII.

GIULIETTA, *indi* MATILDE *dal suo appartamento.*

GIU. Tempo è ben che partisse...
MAT. (*vedendo Giulietta.*) (Oh ciel! Giulietta
Qui!... se veduto ella lo avesse... meglio
Parlar...)
GIU. (*vedendo Mat.*) Matilde!.. ebben... perchè agitata
Così?
MAT. Tu sei discreta...
E a te tutto dirò... qui non v' è alcuno...
(*guardando intorno.*)
(*con mistero.* Testè mentr' io tranquillamente siedo
Nella mia stanza, ecco un balcon spezzarsi,
E a' piè cadermi un giovine...
GIU. Che ardire!
MAT. Gridai; ma blando ei m' assecura, e il ciglio
Tergendo, ed appellandomi tiranna
Sostien che invano da gran tempo m' ama.
GIU. Lo sguajato!
MAT. Pensava
Anch' io così... ma un infelice egli era:
Una fanciulla amò più di sè stesso.
Crudele il padre a lui negolla, e morta
Ogni speme così, seco involossi
In un luogo romito...
GIU. (*sorpresa.*) Oh ciel! che ascolto!
MAT. Eppur la donna a tanto amore ingrata
Per un bel moschettier piantò l' amico...
GIU. (*a parte.*) (Uu moschettiere! oh eccesso!
Quest' è il Visconte istesso!)
MAT. Ha voluto vedermi
Perchè affatto somiglio al suo tesoro.
GIU. (*c. s*) Anch' ella!
MAT. Impietosita io lo pregai
D' allontanarsi... ma per la finestra
Più non si può, chè nel canal v'è gente..

GIU. Ebben?

MAT. Fuggì per questa sala... Vede
Partendo un mio ritratto, il prende, e gri-
Sei qui, Clara, infedel! da...

GIU. No: Leonora...

MAT. Come?. che vuoi tu dire?

GIU. Qui... pochi istanti or son, qui sospirando,
E pure inginocchiato a' piedi miei,
Mi contò la stessissima novella...

(*Mar. da dentro.*) Piero, appronta le gondole...

GIU. Cospetto!
Mio marito! Vien meco, e della burla
Concerterem vendetta.
A fingere, Visconte, hai gran virtute
Ma bada ch' hai da far con donne astute!
(*entrano nell' appartamento di Giulietta.*)

SCENA VIII.

Una parte della riva de' Schiavoni.
Caffè da un lato.

Gente di diverse condizioni, Marinari e Popolo.
Ad una riva vi sarà una barca guardata da due marinari.

CORO *di marinari.* La barca è presta,
Via marinaro,
Tempo non resta,
S' ha da partir.

(*abbracciando gli amici.*) Amico, addio:
Scrivimi, o caro,
E nell' obblío
Non t' addormir.

(*fra loro.*) A bordo, a bordo,
Non fare il sordo,
Chè il capitan
La tromba ha in man.
Mi pare già di star - sulla marina
E poter abbracciar - la mia carina...

Ho preso quà
Nella città
Cose magnifiche che fan stupir.
Ho qui il regalo per la mia bellezza,
Glielo darò ... ma dopo una carezza.
Lesti per Napoli si dee partir.
(*Si sentono varii tocchi di campana. I marinari si tolgono il cappello, e s' inginocchiano:*)
O ciel! fammi arrivare
Là nella patria mia,
E a me concesso sia
L' amante d' abbracciar!
Nume al cui santo altare
Verace amor mi guida,
Rendi tranquilla e fida
A me la via del mar!
(*si alzano.*) La barca è presta,
Via marinaro,
Tempo non resta,
S' ha da partir.
Ec. . . . .

SCENA IX

GIULIETTA, *e* MARTINO. MATILDE, *e* GIORGIO.

MAR. Qui possiamo rimanere
Perchè in piazza vi è gran gente.
GIO. (*additando delle sedie vuote.*) Se vogliamo là sedere
Vi starem tranquillamente.
GIU. e MAT. *con civetteria ai mariti.*) Della folla hai tu paura?
GIO, e MAR. (*alle mogli.*) È un riguardo che ho per tè.
GIU, e MAT. Ma sarà poi seccatura
Di piantarci in un caffè!
GIO. (*da un lato.*) Qui si gode l' aria fresca ...
MAR. (*dall' altro.*) Qui si vede la marina...

Gio. Non vi è gente che v' incresca...
Mar. Sia di sera o di mattina
Gio. Qui non v' urtan mascalzoni...
Mar Piede qui non vi calpesta...
Gio. Qui non s' odon di que' suoni...
Mar. Che vi rompono la testa:
A Due. Ed a noi tranquilli sposi, (*passono nel mezzo lasciando le donne dai lati.*)
È delizia qui restar.
Mat. e Giu. Non capisci?.. son gelosi (*da lontano facendosi segno con la testa.*)
Pazientiamo, e lasciam far.
Ambrogio (*da dentro*) Insolente malnato!...
Coro. (*da dentro*) Ti frena.
Ambrogio. Ferma! Ferma!
Coro. Via, calma il furore...
(*ridendo.*) Ah! Ah! Ah! che ridicola scena!..
A che serve far tanto rumore?
Giu. e Mat. Che vuol dire cotesto fracasso?
Mar. (*va per avvicinarsi alle quinte.*) Bada Giorgio alle donne...
Gio. (*si mette avanti di Giu. e di Mat.*) Ti fida
Io qui resto....
Mar. (*da lontano a Gio.*) Là nasce un conquasso..
Giu, e Mat. (*tra loro.*) Senti, senti — ora crescon le grida...

SCENA X.

Ambrogio *con un piccolo contrabasso fra le mani*, Rosina *che porta una chitarra, e coro di Signori e popolo.*

Amb. (*parlando verso le quinte.*) Hai ragion, che costui qui mi tenne (*additando uno del coro.*)
Ma un dì o l' altro trovarti saprò..!
Mar. (*al coro.*) Via... silenzio! mi dite che avvenne...?
Coro. *additando Ambrogio.*) Fu quell' uomo che tanto gridò.

AMB. (*interrogato da Martino si toglie il cappello, e gli dice.*) Sono Ambrogio, per vezzo chiamato
Forte-braccio, o il signor rompicorde —
Inventor son dell' arco curvato
Che stordisce le orecchie più sorde.
(*additando Rosina.*) Questa è poi la mia figlia diletta,
Nominata la nera Rosina
Vera artista, cantante perfetta,
Che co' trilli la gente affascina.

CORO. Dice il vero ...

MAR. Ma adesso ci narra
Chi fu causa di tanto rumor?

AMB. Fu un ardito che in quella chitarra
Volea porre un biglietto d'amor.

GIU. MAT.
GIO. MAR. Come! come! un biglietto d' amor?

AMB. Sì, signori, un biglietto d' amor.
Terminato Rosina già aveva
Di cantar la canzone famosa,
E ciascuno le mani batteva
Alla brava, alla nera vezzosa...
Con sorrisi, e con modo garbato,
Ella gira col piatto d' intorno;
Un signor, più che ardito, sfrontato,
Questo scritto, vedete che scorno!
Mette in man della cara mia figlia,
Che gridando suo padre chiamò ....
Corro là per l' onor di famiglia,
Ma quel tale lontano scappò.

GIO. e CORO. Dà pur qui che leggiamo il biglietto
Di cotesto galante signor...

GIU. MAT. ROS. Mi fan rabbia, mi fanno dispetto
Giovinastri, sì vuoti di cor!

MAR. Zitti tutti! silenzio, rispetto
Or si legge... non fate rumor. (*Giorgio e Martino si fanno dare la lettera da Ambrogio, e tutti e due la leggono alternativamente a voce alta. Tutti gli altri restano attenti.*)

MAR. (*leggendo*) *O Rosina, tu somigli*
Ad un angiol di bellezza ...
GIO. (*c. s.*) *I bei labbri tuoi vermigli,*
Di tue luci la vaghezza ...
MAR. *Tutto in te, tutto rammenta*
Dorotea mio primo bene ....
GIO. *Fiera smania mi tormenta*
Se il mio sguardo in te s' avviene ....
MAR. *Mi persegue dolorosa*
La memoria dell' amor ...
GIO *Non han pace, non han posa*
Le miserie del mio cor.
MAR. GIO. Sino qui non dice male
Vi si scorge dell' amor.
CORO. Seguitate ...
GIU, MAT. (*tra loro.*) (Questo tale
Fosse mai quel bel signor!)
MAR. (*leggendo.*) *Dalla caccia un dì tornando*
Il mio bene più non trovo :
GIO. (*c. s.*) *Piani e monti vò girando,*
Col mio pianto ognun commovo ;
MAR. *Seppi poi che quell' ingrata*
Con un giovin militare
In segreto era scappata ...
TUTTI. Oh! che orror!...
GIU, e MAT. L' istesso affare!...
MAR. (*leggendo*) *Se ho perduto Dorotea*
GIO. (*c. s.*) *Tu conforta il mio dolor ...!*
MAR. *Tu sei sola la mia dea*
GIO. *Cedi a me: non più rigor ...!*
GIU, e MAT.
(*tra loro.*) Non v' ha dubbio, amica mia,
Questo tale è il Viscontino,
Va per tutte in frenesia
Quel galante damerino.
Prima piange la sua Clara,
Poi Leonora, e Dorotea;
Con noi due ben si dichiara,
Chiama un altra la sua dea ;

Or qui svien che non ha pace...
Or là muore di dolor ....
Muoja pur quando gli piace
L' insolente seduttor!

MAR. e GIO. Finalmente io poi non vedo
Un gran male in questo scritto,
Ei dovea, ben lo concedo,
Rispettar dei padre il dritto,
E usar modi con la figlia
Meno arditi ancor potea...
Ma qui dice che somiglia
A una certa Dorotea...
Tu ben sai, le somiglianze
Fanno battere ogni cor,
E appagar le rimembranze
Cosa lecita è in amor.

AMB. Si può dare un' impudente
Più sguaiato, più sfrontato...
Franco scrive a un' innocente
Ch' egli è cotto e innamorato..!
L' assicura che somiglia
A una certa Dorotea,
Chiamar osa la mia figlia
Angiol suo, sua vaga Dea...!
S' egli torna ancor per spasso
A ferirmi nell' onor,
Questo bravo contrabasso
Sfondo in testa al sedutor.

ROS. Padre mio non ti turbare
Che in tal guisa addoppi il male:
Io non trovo nel gridare
Nè prudenza nè morale:
Siamo artisti, ci conviene
Sopportare e aver pazienza,
E se un pazzo a noi sen viene
A bruttarci d' insolenza....
Che vuoi far?.. così va il mondo
Tutto è lecito ai signor!

Io però non mi confondo
Quando trattasi d' onor.

CORO. Che ti pare?.. è un uomo svelto
Quel galante damerino;
Ed il mezzo ch' egli ha scelto,
Non v' ha dubbio, è pellegrino.
Già con simili bellezze
Non ci vogliono riguardi;
Son castelli son fortezze
Che ti cadon se li guardi....
Bella scena! Ed il gradasso
Don Chisciotte genitor?
Sta a veder che il contrabasso
Sfonda in testa a quel Signor!

MAR. Buon' uomo, tranquillatevi —

GIO. Lasciate fare a noi —

MAR. Vi promettiam, che in seguito..

GIO. Nissun vì turberà.

AMB. Signori son gratissimo
A quel che dite voi.. .
Vien qua Rosina, inchinati —
Son pieni di bontà. (*Ros. fa riverenza.*)

MAR, *e* GIO. Ragazza, via cantateci
Un' aria, una canzone...

GIU, *e* MAT. Da brava... divertiteci
Con qualche novità!

CORO. Silenzio, ed attenzione
Rosina canterà.

AMB. *La lavandaja amorosa*, o Signori,
È il titol della bella,
E nuova canzoncina
Con cui si produrrà la mia Rosina.

ROS. Un dì i panni la Marietta
Portò a un vecchio ricco assai,
Che le disse: » Mia diletta,
Deh concedi a me il tuo cor! =
Mio signor, non sarà mai,
Gli rispose la donzella,

Amo più restar zitella
Se non ho sorte miglior! =
= Qua la mano ... = Non l' avrete =
= Un abbraccio .. = Olà tacete =
= E quest' ôro che risplende?. =
= Poco importa a me dell' ôr!...
Non si compra, non si vende,
Un sincero e dolce amor! =
Altri panni all' ora tarda
Portò a un giovane studente;
Ei modesto la sogguarda,
Che ha per essa un vero ardor!
= Io vi trovo assai dolente =
Dice a lui la giovinetta;
E il garzone = o mia Marietta,
T' amo, e a dirlo ho gran timor.
La tua mano!. = Qui tenete =
= Un' abbraccio .. = Ecco prendete =..
= La ricchezza a me non splende!, =
= Che m' importa, o mio tesor?,
Non si compra, non si vende
Un sincero, e dolce amor! =

Tutti. Brava, brava la Rosina

Amb. Che ne dite?.. che vi pare?..
Questo chiamasi cantare!...

Coro. E un portento — già si sà.

Giu. *ad* Amb. Vostra figlia è assai carina!

Amb. (*inchinandosi.*) Grazie... grazie... sua bontà.
(*va a prendere Rosina che sarà da un lato del proscenio, per condurla da Giu, e Mat.*)
Vieni qua; che ti presento....
Darai lor dell' *Eccellenza* ....

SCENA XI.

Il Visconte esce dal fondo e va verso il caffè. Saluta prima Giorgio e Martino, poi si avvicina alle loro mogli.

VISC. Vi saluto... (*a Mart. e Giorgio.*)
MAR. (Ei qui! (*a Giul. vedendo il Visconte.*)
GIU. Prudenza!) (*a Mat.*)
VISC. Belle dame... (*a Giulietta, e a Matilde inchinandosi.*)
AMB. Vien con me. (*persuadendo Rosina ch'esita a seguirlo.*)
Basta solo un complimento...
ROS. Ma, papà...
AMB. Che ma?.. ti sbriga.
MAR. Vedi là... (*additando a Giorgio il Visconte che fa il galante con le due dame..*)
GIO. Quel furbo intriga....
AMB. Dritta su... da brava, a te! (*nel mentre che Ambrogio conduce Rosina a far riverenza alle dame, il Visconte si troverà avanti di loro, di modo, che là Rosina forzata dal padre che si terrà rivolto verso lei, nel fare la riverenza si trova propriamente in faccia del Visconte.*)
ROS. (*gitta un grido.*) Ah!.. (*vedendo il Visconte.*)
AMB. (*avvicinandosi al Visconte.*) Che fu?.. L'è qua, l'amico...
Ben ti trovo, e quell' insulto
Io non vo' che resti inulto ...
VISC. Petulante!... via di quà.
MAR. *ad Amb.* Spiega a noi cotesto intrico...
GIO. *al Visc.* Vi frenate...
GIU. *e* MAT. (*tra loro.*) Che avverrà!
AMB. Fu costui quel ganimede
Che a mia figlia diè il biglietto.

Tutti. { Il biglietto!
Visc. { Che biglietto!
Olà rispetto —
A un mio pari....
Mar. Fermi là. (*Martino conduce il Visconte dal lato del proscenio alla dritta degli attori, Giorgio conduce Ambrogio dal lato opposto. Rosina resterà in mezzo della scena avanti al proscenio. Giulietta, e Matilde la circondano dai due lati. — Il coro sarà più indietro a gruppi.*

Amb. (*parlando al Visconte trattenuto da Gior.* Fa presto mettiti — la via tra' piedi
O la mia collera — che ben tu vedi,
Se durerà — avvamperà
E niuno quà — ti salverà.
Se far desideri — il bello in piazza,
Tranquilla lasciami — la mia ragazza,
O la città — spaventerà
Il caso tragico — che nascerà.

Gio. (*ad Ambrogio trattenendolo.*) Via, moderatevi — tornate buono,
E poi fidatevi — ch' io per voi sono;
E si farà — che colui là
Molto in città — non resterà.
Già colle femmine — ci vuol rispetto,
Quest'è proposito — mio schietto e netto.
E chi non sà — quello che fà
Assicuratevi — la sconterà.

Visc. (*a Martino che lo trattiene.*) Ora a quel tanghero — mi fa mestiere
Di ben apprendere — che un cavaliere,
In ogni età — sa quel che fà,
Ne soffrirà — temerità.
Se parlo a femmine — son cittadine
Non vado a perdermi — con le pedine:
E s' egli quà — più resterà
Nessun di batterlo — m' impedirà.

Mar. (*trattenendo il Visconte.*) Su via finitela — vi moderate

Questi son scandali — son ragazzate:
Se la città — ne parlerà:
Quel che avverrà — poi non si sà.
Mal colle femmine — tra noi si scherza,
Perchè qui gli uomini — menan la sferza,
Nè ajuto v' ha — nè v' ha pietà,
Per chi suol prendersi — tai liber tà.

Ros. (*a Giulietta, e a Matilde.*) Deh! interponetevi — buone damine,
O questo scandalo — non avrà fine:
Che s' egli quà — più insisterà
Quel che avverrà — il ciel lo sà.
(*da sè*) (Fortuna mobile — che pel ciuffetto
Pur ti fai prendere — da qualche inetto,
Quando sarà — che cesserà
L' inesorabile — mia povertà!)

Giu, e Mat. (*a Rosina*) Via, tranquillatevi — non sarà nulla;
Di noi fidatevi — bella fanciulla,
Presto di quà — partir dovrà,
Nè gli varrà — la nobiltà.
(*tra loro, verso il Visconte.*) (Tu lecchi cenere — can di rapina
E poi desideri — buona farina;
Gira di qua — gira di là,
Di te più discolo — certo non v' ha.)

Coro *additando il Visconte* Vedi che scandali — vedi che scene
Fa sempre nascere — colle sue mene!
Fiuta di qnà — fiuta di là.
Sembra il Pascià — della città.
Via che la termini — quel cavaliere
O se continua — nel suo mestiere,
Non gli varrà — la nobiltà,
E un caso tragico — succederà.

FINE DELL' ATTO PMIMO.

ATTO SECONDO.



SCENA I.

GALLERIA COME NEL PRIMO ATTO.

Un tavolino con tutto l' occorrente per iscrivere. Sovr' esso una candela accesa all' uopo di suggellare una lettera. Giulietta è seduta vicino al tavolino scrivendo. Matilde gli sta presso in piedi.

Giu. Sei tu ben certa che i mariti nostri
Torneranno sì tardo?...
Mat. Giorgio mi confidò che presso al Doge
Un affar di gravissimo momento
Li trattien lungamente —
Or mi divisa i tuoi progetti...
Giu. Attendi. (*Giulietta finisce di scrivere, e suggella la lettera, poi suona — Esce una cameriera.*
(*alla cameriera.*) Questo biglietto recherete tosto
Al Visconte Dumont, che letto appena
Vi seguirà . Presso al ducal palazzo
La magion nostra conoscete... in quella
Introdotto sarà. (*fa segno alla cameriera di andare.*)
Mat. Potrei sapere?...
Giu. Le tue donne ove sono?..
Mat. Qui presso...
Giu. Ebben s' uniscano alle mie
Ros. (*da dentro.*) È permesso d' entrare?
È la Rosina
La bella cantatrice
Che chiamar feci...
Mat. Ed a qual prò?
Giu. Rosina

Della partita è anch' essa. —

MAT. È tempo omai
Ch' io conosca... (*Giulietta le fa cenno di tacere, e la conduce nel fondo della scena parlandole sotto voce.*)

SCENA II.

ROSINA, *e dette.*

ROS. (*guardando intorno.*) (M'han fatto qui venire...
Papà m' accompagnò fino alle scale...)
MAT. (*a Giulietta sempre verso il fondo.*) E credi riuscire?
GIU. A tutto ho già pensato.
MAT. Ho un batticuore!..
GIU. Ci vuol coraggio a ordir sì belle trame..
ROS. (*a Giulietta, e a Matilde.*) Son qui...
GIU. Brava... (*avanzandosi.*)
ROS. M' inchino a queste dame.
GIU. V' appressate mia buona ragazza...
ROS. Mie damine, a' lor cenni son presta —
GIU. Quella vostra vicenda di piazza
Sdegno ed ira ad entrambe ci desta:
E abbiam fisso, saputa quell' onta,
Di trovar la maniera più pronta
Per punire colui che non ha
Con le donne riguardi e pietà.
ROS. Io son grata a cotanto favore,
Ma obliare quel fatto vorrei...
MAT. Obliare?
GIU. Ma come, e l' onore?..
MAT. Vuoi scherzar?..
GIU. Mi par matta costei!
ROS. Sono avvezza a soffrire tacendo...
GIU. Così strana apatìa non intendo...
ROS. Se qui è alcuno che oltraggi a me fa
Vi è là in ciel chi punirlo saprà.

Giu. e Mat. (*tra loro.*) (Oh guardate che figura!
Che gentil caricatura!
Nata ell' è di bassa mano
Perchè figlia a un cerretano ...
Come in piazza vende i suoni,
Qui vuol vender la morale...
Vedi un po' ... che capitale!..
Che testina... che languor!..
Ella proprio ha tutti i doni
Per destare il buon umor!)

Ros. (Alle dame d' alto rango
Noi siam polve, noi siam fango;
Piglian male ogni parola
D' una povera figliuola.
Te ne vai pel tuo cammino,
E ti vogliono con loro;
Nè ciò basta — a tuo martoro,
Sei costretta a malincuor,
Di cercar col fuscellino
Nuove cause di dolor.

Giu. (*a Ros.*) Nè ancor capisci, o semplice,
Che un innocente scherzo
Noi vogliam far per ridere
E che cerchiamo un terzo?

Ros. Quand' è così, credetemi,
Per voi son qui disposta ...

Mat. Alfine ...

Giu. Orsù, preparati,
Chè tu sei fatta apposta.

Ros. A tutto sarò docile
Provatemi, e vedrete
Ch' io saprò lesta correre
La via che indicherete...

Giu. Conosco i mezzi tuoi,
E all' opra si vedrà.
Silenzio e segretezza.

Mat. e Ros. Silenzio e segretezza.

Giu. Giuriamo qui fra noi,

Mat. *e* Ros. Giuriamo qui fra noi ...
Giu. Che niuno avrà contezza
Mat., e Ros. Che niuno avrà contezza
Giu. Di quel che nascerà
Mat., *e* Ros. Di quel che nascerà.
A tre. Quando un giovane sventato
In amore ci ha ingannato,
Non vi è soglia, non vi è tetto
Che dar possa a lui ricetto:
Se ricovera sul monte,
Colassù ci trova a fronte,
Se nascondesi nel basso
E' c' incontra ad ogni passo ;
Colle insidie dell' attacco
Correremo a dargli scacco.
Preste, svelte, or qua, or là,
E pagarcela dovrà. (*entrano nell'appartamento di Giulietta.*)

SCENA III.

Gran Sala.

Una porta nel mezzo. Ai lati di essa, nel fondo, grandi ed alti finestroni. Una porta alla dritta; un' altra alla sinistra. Tavola nel fondo, e dieci sedie a bracciuoli sparse per la scena.

Visconte, *preceduto da una donna velata, che appena l' avrà introdotto scompare.*

Visc. È qui che attender devo?... (*alla donna, che parte, dopo avergli fatto cenno di sì con la testa.*)
Null' altro da costei potei sapere.
Però questo viglietto, questo dolce
Viglietto è chiaro, e sol vi manca il nome.
Non so quel che darei
Per saper quale delle due pietose
Prima s' affretta a rendermi felice!
Mi piaccion tutte e due - son belle entrambe ...
Orsù, venga Matilde, oppur Giulietta;
Si rassegna il Visconte, e qui l' aspetta.
Meco i ritratti almen n' avessi! Il tempo

Passerei vagheggiandoli ... Fidati
Gli ho questa mane a un órafo discreto
Che in una li rinchiuda aurea cornice;
E accresceran la mia
D' amorose avventure galleria
Poi, tornato a Parigi, ai cari amici
Ricorderanno i giorni miei felici!
Spigolati n' ho già tanti
Da coprirne un gabinetto,
Sono tutti bei sembianti,
Chè con brutte io non mi metto:
Ve ne son di quelle nere
Dalle guance ben rotonde:
Ve ne sono d' ogni sorte
Grasse, magre, lunghe, corte;
Tutte belle, tutte care,
Cosettine da incantare!
Qualche volta son confuso
Nel donar la preferenza,
Ma per altro seguo un uso,
E lo dico in confidenza:
All' ultima che capita
Apro ridente il cor,
Le accordo un posto splendido
Ed i più grandi onor.
Ma colei che sto aspettando
Troppo tarda a comparire
Or vediamo se girando.... (*si dirige verso la porta a sinistra. Nel medesimo tempo s' ode mettere un forte catenaccio al di fuori.*)
Tal rumor che vorrà dire?...
Di Matilde, e di Giulietta,
I mariti per vendetta
Voglion forse imprigionarmi?... (*va verso la porta a dritta, e si sente lo stesso rumore.*)
Questa porta ancor si serra!...(*le finestre del fondo si chiudono improvvisamente. Oscurità completa.*)
Incomincio a spaventarmi ....

Bel ritrovo di piacer!.. (*dirigendosi verso la porta del fondo.*)
Se quell' uscio si disserra.... (*al momento che apre la porta del fondo, due guardie si presentano e gli fanno cenno ch'egli è prigioniero.*)
Ah!.. finito ho di goder!
Nera insidia fu il biglietto,
E colei che mi ha guidato
Passar femmi quel traghetto
Per condurmi in un agguato .... (*movimento di marcia grave e solenne; indi si vedono comparire due uscieri mascherati con faci. Essi collocano la gran tavola nel mezzo del Teatro e le sedie all' intorno. Subito dopo entrano dieci giudici vestiti di rosso e mascherati; che prendono posto intorno alla tavola.*)

SCENA IV.

Dieci giudici, due uscieri, e il Visconte.

Visc. Ciel! de' Dieci è qui il consiglio!
Son ghermito da un artiglio
Che i più forti fa tremar.
I dieci. Il Consiglio ora s' appresta
Un giudizio a pronunziar.
Visc. (*da sè.*) Via, coraggio, la tempesta
Voglio intrepido affrontar.
Giu. (*che sarà seduta in mezzo de' giudici, dirà a voce bassa.*) Nome e titolo!
Visc. Edoardo
Di Dumont, e son Visconte.
Giu. L' età vostra?
Visc. Poco tardo
I sei lustri a terminar.
Giu. A Venezia un vostro pari
Che fa tanto?
Visc. Unica, sola
Mia delizia è i pregi rari
Ammirarne, e meditar.

Giu. L' accusante ha la parola
È vietato altrui parlar.

Ros. (*si alza e dice a voce bassa rivolta al Visconte.*) Un' accusa su voi pesa
D' impossibile difesa,
Voi la pace disturbate
Delle case, ovunque entrate;
Ingannate l' innocenza,
Seminate diffidenza,
Calpestate la morale,
Infrangete leggi e onor:
E la voce universale
Vi proclama seduttor.

Giu. (*al Visc.*) Discolparvi ora potete...

Visc. (*da sè.*) (Che mai sento!.. dalla rete
É difficile scappar.)
(*rivolto ai giudici.*) Io sedotto non ho mai,
Ben sedotto fui sovente;
Dalle donne che adorai,
Fui tradito crudelmente;
Se le dame son leggiere,
Se a lor piace un bel variar,
Di lor colpe un cavaliere
Non è giusto condannar.

Coro (*tutti si alzano con indignazione.*) Tosto ai voti, ai voti, ai voti —
Egli oltraggia il buon costume,
Di scusarsi invan presume
Con audacia singolar!.

Giu. (*per frenare l' indignazione de' giudici suona il campanello facendo segno che si calmino.*) Zitti... è ben ch' egli dinoti
Tutto intero il suo pensar.

Giu. (*fa segno al Visconte di parlare.*)

Visc. Sotto un cielo sì sereno,
Dove a tutti arride amore,
Perchè sol degg' io por freno
Ad un dolce e caro ardore?

Se le donne son leggiere,
Se a lor piace un bel variar,
Di lor colpe un cavaliere
Non è giusto condannar.

Coro.
(*indignato.*) Tosto al voto, al voto, al voto...
Chi restar potrebbe immoto
Tante ingiurie ad ascoltar?

Giu. (*solenne e posata*) Il processo sia compito —
A punir sì rea nequizia
Calma, e fredda la giustizia
Le sue leggi applicherà.

(*rivolta agli uscieri.*) Lungi il reo sia trasferito,
A un mio cenno tornerà —

Il Visconte seguito da un usciere esce. Appena egli è scomparso, le femmine si riuniscono precipitosamente avanti al proscenio, si tolgono le maschere, e con voce agitata per la collera esclamano.

Vendetta dell' empio, del vil traditore!
Vendetta dell' uomo che privo è di core!
Siccome trastullo de' libiti suoi
Quel pazzo ci beffa, si ride di noi...
Vendetta, vendetta del perfido scherno,
Giuriamogli un odio feroce ed eterno...
San render le donne amor per amor,
Ma guai se l' affetto si cangia in furor!

(*Giulietta fa un segno; tutte si rimettono le maschere e tornano a sedere.*)

Giu. (*ad un usciere.*) Venga il reo qui ricondotto...
(*comparisce il Visconte seguito dall' Usciere.*)
(*al Visc.*) Visto, letto, esaminato,
Della pena abbiam fermato
L' inflessibile tenor.

Vis. A tremare io son ridotto —

Giu. Da Venezia, che ha insultato,

Esca tosto il processato
Pria che spunti il nuovo albor:

VIS. (Ah! respiro ...)

GIU. E in un gli stati
Sottomessi al nostro regno
Fra due giorni sian sgombrati
Dall' indegno cavalier.

VIS. Come?.

GIU. O pensi che lo sdegno
Del consiglio ei dee temer.

VIS. Miei signori v' ubbidisco
Parto in fretta, e solo ardisco
Di predirvi che, me assente,
Il bel sesso dispiacente
Piangerà la mia partenza,
Ed a voi maledirà....

TUTTI Sì eseguisca la sentenza —
Fuori ... presto ... via di quà.

(*Il Visconte saluta il Consiglio, ed esce accompagnato dai due uscieri. Appena partito il Visc: le donne ritornano a venir avanti al proscenio, si tolgono le maschere, ed esclamano con collera:*)

Vendetta dell' empio del vil traditore
Ec . . . .

(*partono tutte per l' uscio di mezzo.*)

SCENA V.

Galleria come nel Primo Atto.

MARTINO, *e* GIORGIO

MAR. Io ti dico di sì...

GIO. No, ti ripeto,
No mai!

MAR. Che cortesia!

GIO. Bel garbo invero!

MAR. Orsù! son stanco. Pieni
Poter teniamo dai colleghi — ebbene,
Avvengane che può, dee quel francese
Partire...

Gio. Idea felice invero!
Mar. Or manda
Persona che lo chiami.
Gio. A ciò provvisto
Fu già —
Mar. Che? come?
Gio. Dal ducal palazzo
Un de' nostri fedeli ho già spiccato.
Sarà il Visconte quì fra pochi istanti.
Mar. Nè ti degnasti consultarmi?... agire
Avventato fu il tuo —
Gio. Dove l' onore
Consiglia e grida io non domando avviso
Che a me soltanto.
Mar. Dunque tu ti stimi?..
Gio. Ben poco se m' esamino, non poco
Se mi confronto.
Mar. (Un bell' insulto è questo!
Nè tanto orgoglio d' umiliar m' è dato?)
(*esce un uomo che consegna una scatola a Giorgio.*)
Gio. Dà qui.
Mar. Come?. un astuccio!
Gio. (*dopo averlo aperto.*) Vien da parte
D' un de' nostri emissari, il men sospetto.
Mar. Chi mai?
Gio. L' orafo Carlo. ...
Un pacco anche per te. (*trovando altro involto nella scatola, diretto al Mar.*)
Mar. Che sarà mai?
Gio. (*leggendo.*)
Signore udempio il mio dovere, è il solito
Rapporto umilio. Unito
Un ritratto vi sta che dal francese
(*osservando il ritratto*)
Visconte io m' ebbi.... Che vedo? Giulietta!..
L' immagin di sua moglie!... (*si mette a ridere.*)
Mar. (*che avrà finito di leggere anch' egli ed esaminato un ritratto*) Di matilde il ritratto!... (*si mette a ridere.*)

GIO. (*da sè*) Allegri... allegri...
(*battendo la mano*
sul ritratto) È cotesto un affare consumato!..
MAR. (*fa lo stesso.*)
Ah! pel dì delle feste egli è acconciato.
(*da sè*) (Non potrei guardarlo in viso...
GIO. (*da sè.*) Ora scoppio qui dal riso...
MAR. Che restasse ei pur voleva...
GIO. Che partisse ei sosteneva...
A DUE. Così va... presentimenti
Che vi parlano nel cuor!..
Ma davver son complimenti
Che a chi toccan fan dolor.)
MAR. Dimmi...
GIO. Parla...
MAR. Io dir volea...
GIO. Anzi..
MAR. Ascolta...
GIO. Io ti dicea... (*scoppiano dal ridere tutti e due.*)
A DUE. (*ciascuno da sè.*)
(Così va... presentimenti
Che vi parlano nel cuor...
Ma davver son complimenti
Che a chi toccan fan dolor.)
MAR. Ebben dì — che ti ha mandato?
GIO. Un giojello che m' ha fatto
Dal piacer diventar matto.
E a te, via, che mai spedì?
MAR. Un affar m' è capitato
Che a' miei mali è gran sollievo...
(Ah! se prima lo sapevo
L' avrei fatto restar qui.)
GIO. Quel signor dunque esiliato
Manderem dal nostro stato?
MAR. Che dirà l' ambasciatore
Dell' insolito rigore?
GIO. Si potrebbe in altro modo....

MAR. Parla... dì... son quà che t' odo...
GIO. Per un anno vada via,
E lontano se ne stia...
MAR. Basterebbe per un mese....
La sentenza è più cortese. —
GIO. Vada via per pochi giorni,
E volendo poi ritorni...
MAR. Si potria senz' avvilirlo,
Limitarsi ad ammonirlo...
GIO. Un consiglio paternale...
MAR. Ciò mi sembra meno male...
GIO. Impegnarlo ad esser saggio...
MAR. Per altrui, per suo vantaggio...
GIO. Che ne dici?.. ad un tal patto...
MAR. Rimaner dee soddisfatto.
GIO. Non è ver?...
MAR. Così mi pare —
A DUE (*ciascuno da sè.*) L' ha voluto il buon compare!...
Se lo tenga pur vicino,
Giacchè tale è il suo destino!...
Ma vi son presentimenti
Che rivelan l' avvenir,
E chi è nato a certi eventi
Voglia o no li dee subir!

SCENA VI.

VISCONTE, *e* DETTI.

VISC. Miei signori, da me che bramate?
Ne' cor vostri sì lunghe son l' ire?..
MAR. A proposito - a tempo arrivate...
VISC. Ben con voi mi dovrei risentire:
Quando pronto a' comandi e disposto....
GIO. Già... pensai che il chiamarvi tra noi
Un pochino v' avrebbe scomposto;
MAR. Ma ogni impegno abbiam preso per voi...
A DUE. Tutto quel che il consiglio avea fatto
Con piacer noi giungemmo a disfar.

VISC. Sta a veder che qui libero affatto
A' lor danni mi fanno restar!

MAR. *e* GIO.
(*al Visconte.*) Quelle vostre scappatelle
Gravi parvero al Consiglio,
Perchè dame e damigelle
Temean tutte il vostro artiglio:
Poi pensammo: le son cose
Da non prendersi di mira —
Sempre il mondo gira gira,
Così fece, e così fù....
Perchè coglie di tai rose
Bella è ognor la gioventù!

VISC. (Come mai tal cambiamento
In costoro si è operato?
Esco appena dal tormento,
E già son riabilitato —
La sentenza generosa
Or comprendo, e ben discerno:
È un riguardo al mio governo
Se in esilio non vò più!
Dalle spine vien la rosa:
Bella è ognor la gioventù) —

GIO. (*al Visc.*) Promettete, se vale preghiera,
Più prudenza d' usare in appresso —

MAR. Discretezza è virtute primiera
I favori a ottener del bel sesso.

GIO. Aver cura de' pegni d' amore...

MAR. Custodir certi dolci ricordi...

VISC. Quel che intendan cotesti balordi
Facil cosa non è indovinar.

MAR. Più cautela...

GIO. Un po' meno d' ardore...
In mia fede non so che pensar.

Martino (*prendendo il Visconte da parte.*)
Venite qua, prendetevi
Questo bel ritrattino —
Via, presto, nascondetelo
Galante vagheggino.
Poi tosto ringraziatemi
Del dono che vi faccio...
Anzi mi date subito
Un stretto e bell' abbraccio...
Ma innanzi promettetemi
Che sempre serberete
Segreto invïolabile,
Che saggio ognor sarete. —
(Disgrazia in ver terribile
È stata per l' amico,
Ma io non me ne intrico,
E posso ben ballar!)

Giorgio (*prendendo il Visconte da parte.*)
Venite qua, tenetevi
Cotesta immaginetta:
Ma il cor non attaccateci
Chè l' è d' una civetta.
Ben tosto ringraziatemi
Del dono che vi faccio,
Anzi mi date subito
Un stretto e bell' abbraccio...
Se amate, divertitevi
Con quella che sapete,
Segreto, s' è possibile
Il caso serberete...
(Disgrazia in ver terribile
È stata per l' amico,
Ma io non me ne intrico,
E posso ben cantar.)

Visconte (*da sè.*)
(Io resto qui di porfido
Con questi due ritratti...
Chi mi farà conoscere
Donde costor gli han tratti?)
Signore tenutissimo (*a Gio.*)
Vi sono del favore —
Memoria incancellabile
Avrò del donatore...

(*a Mar.*)
Silenzio ognor strettissimo,
Sarà da me serbato,
Segreto invïolabile
Proteggerà il passato! —
(Disgrazia in ver terribile
È stato questo intrico,
Ma grazie al cielo amico
Finisco d' impazzar.) *Il Visc. esce per la porta di strada. Mar. e Giorg. vanno ne' loro appartamenti.*)

SCENA VII.

Giardino vagamente illuminato da faci. Da una parte si vedrà uno splendido padiglione; dall' altra il palazzo messo a festa. In fondo la laguna.

Cavalieri, e Dame.

Coro. Viva il Doge che ci appresta
Sì gentile e bella festa!

Fra gl' incanti, in mezzo ai fiori
Ei fa lieti i nostri cori:
Splende e brilla in ogni viso
Un piacer di paradiso;
Quanto è raro in altra parte
Tutto qui tu puoi trovar,
Giunser qui natura ed arte
Se medesme a superar.
(*Il coro si disperde fra i viali.*)

SCENA VIII.

GIULIETTA e MATILDE *seguite in distanza da* MARTINO, e GIORGIO, *indi il* VISCONTE.

GIU. (*a Mat*) Nelle sale il vedesti?
MAT. (*a Giu.*) Il vidi — Tutto
Or qui sarà palese....
MAR. (*a Gio*) E tu ritieni
Ch' ei parta?
GIO. (*a Mar.*) Sì — me'l confidò in segreto.
VIS. (*Si avvicina alle donne.*) Mie dame!
MAT. (*a Giu.*) (Eccolo)
GIU. (*a Mat.*) (Ardire!) Ebben Visconte!
Che vi par della festa?...
VIS. Io son rapito
Dal lusso, e dal buon gusto!
GIO. Oh sì: gran sfarzo!
MAR. (*mostrando intorno.*) Belle cose!..
VIS. Davvero...
GIU. E poi più tardi
Si rappresenterà la pastorale.
VIS. (*sorpreso*) Come?
GIU. Sì, d' argomento assai piccante.
GIO. E sarebbe?
MAR. Via diteci:
GIU. Ascoltate.
Corteggiava un pastor due villanelle

Ascosamente ; ad una invola un nastro
Dal crine, all' altra un mazzolin dal petto,
E va superbo de' trionfi suoi.
Ma le tradite forosette un giorno
Scopron tra mutue confidenze il fatto,
Chè con gli stessi lusinghieri accenti
Il mendace pastore
Avea d' entrambe impietosito il core.

VIS. Diavolo ?
MAR. È interessante ?
GIO. Seguitate.
GIU. Un giorno Clära, e Lëonora bella,
(Son delle ingenue pastorelle i nomi :)
Incontrano il galante, e il tradimento
Rinfacciandogli, a rendere
L' eccitan tosto i mal carpiti pegni ...
GIO. Li rende forse ?..
MAR. Io nulla renderei ...
GIU. Voi no, ma più di voi saggio è il pastore ...
Udite quelle povere innocenti
Pregarlo con soavi e cari accenti :
Se con garbo tu non rendi
Que' due pegni che involasti
Direm quale ti mostrasti
Ai parenti, ed ai tutor !
MAR. Ai tutor ?..
GIO. Sta zitto, attendi ...
VIS. Fu il pastore assai discreto ...
MAR. Lo sapete ?..
VIS. Ed in segreto
Di sè stesso ebbe rossor.
MAR. (*a Giu.*) Ed ottennero le belle ?...
GIU. Ora il resto non rammento ...
VIS. Noto è a me il componimento,
E la fin vi narrerò.
Alle care villanelle (*Si avvicina con garbo, prima a Matilde, poi a Giulietta, e ad ognuno consegna di nascosto un ritratto.*)
Si avvicina e chiede scusa,

Poi con aria un pò confusa
I bei pegni ritornò.

MAR. Come?..

GIO. Come?..

GIU. (*a Mat. additando i mariti*) (Son storditi!..)

MAR. In presenza de' tutori ...

VIS. Vedon poco que' signori ...
Qui non c' è da replicar.

GIO. (*al Vis: ironicamente*) Sono simili ai mariti ...

MAR. (*c. s.*) Ai mariti come lui ...

VIS. (*da sè*) (La scaltrezza d' ambedui
Non ha nulla da invidiar.)

SCENA IX.

Cavalieri, e Dame, venendo dai viali.

CORO. Ai balli, ai balli - entriamo —
C' invitano le danze,
Allegri festeggiamo
Quest' ore di piacer!
Sian liete le sembianze,
Trascorra il piè leggier.

GIU. (*a Mat*) Ah! Matilde, ah! come bene
Siamo uscite dal cimento:
È si grande il mio contento
Ch' io spiegartelo non sò.
Passeremo ore serene
Senza imbrogli di galanti ...

GIU. e MAT. Vengan poi, vengan gli amanti,
La lezione ci bastò.

MAR. e GIO. Spose belle e insiem costanti
Fausto Amore a noi donò!

VIS. (Partirò fra pochi istanti,
Più restare omai non vò!)

CORO. Cavalieri avanti - avanti —
Già la danza incominciò.

FINE.